

Achille Albonetti

ACP

Stati dell'Africa sub sahariana, Caraibi e Pacifico (ACP)

Acquis Comunitario

La nozione di *acquis* comunitario – espressa nelle varie lingue comunitarie ricorrendo al termine francese – indica l'insieme del diritto comunitario derivato, cioè emanato dalle istituzioni comunitarie, che i nuovi Stati membri sono tenuti ad applicare, insieme alle disposizioni dei trattati. Da quando esiste l'Unione europea (UE), l'*acquis* comunitario è una componente, anche se di gran lunga la più importante, dell'*acquis* dell'Unione. È quindi la totalità dell'*acquis* dell'Unione che va applicata.

L'applicazione dell'*acquis* deve intervenire dalla data dell'adesione all'UE, salvo beninteso gli eventuali adattamenti e misure transitorie fissati dall'atto d'adesione (v. Criteri di adesione). Come si deduce dal più recente atto d'adesione – quello che ha condotto all'UE a 27 (“Gazzetta ufficiale” L 157 del 21/6/2005, p. 203 e ss.) – che ricalca, *mutatis mutandis*, gli atti d'adesione precedenti, la nozione di *acquis* è ampia. Essa comprende non solo gli atti delle istituzioni *stricto sensu*, ma anche atti atipici sotto forma di decisioni, accordi (v. Accordi europei; Accordi

interistituzionali), convenzioni. Include inoltre le innumerevoli dichiarazioni, risoluzioni (v. Risoluzione) o altre posizioni del Consiglio dei ministri, del Consiglio europeo o degli Stati membri, che hanno in genere una portata più politica che giuridica (come per esempio la dichiarazione di Lussemburgo del gennaio 1966 sul voto a maggioranza – v. Compromesso di Lussemburgo – che mise fine alla crisi istituzionale del 1965): ma è chiaro, come si deduce da una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee (v. Corte di giustizia dell'Unione europea), che il fatto di essere riconosciuti come facenti parte dell'*acquis* non conferisce nessun valore giuridico supplementare a questi atti. Infine, sono inclusi nell'*acquis* gli accordi internazionali conclusi dalla Comunità economica europea sola o congiuntamente con gli Stati membri.

La salvaguardia dell'acquis

Il trattato firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992 istitutivo dell'UE (v. Trattato di Maastricht), menziona, tra gli obiettivi dell'Unione (art. 2, V trattino), quello di «mantenere integralmente l'*acquis* comunitario e svilupparlo [...]»; inoltre, l'art. 3 precisa che l'Unione agirà per il perseguimento dei suoi obiettivi «[...] rispettando e sviluppando nel contempo l'*acquis* comunitario». Questi termini tendevano evidentemente a dissipare il timore che l'UE potesse tradursi in un passo indietro rispetto all'*acquis* comunitario.

Queste disposizioni non sono state riprese dal Trattato di Lisbona, poiché la soppressione dei tre pilastri (v. Pilastri dell'Unione europea) impedisce ogni possibilità di deroga all'*acquis* comunitario nelle materie degli ex secondo e terzo pilastro (v. Politica estera e di sicurezza comune; Giustizia e affari interni).

Aggiornare e semplificare l'acquis

La salvaguardia dell'*acquis* non impedisce che gli atti

legislativi propriamente detti vengano aggiornati e semplificati e il loro numero, se possibile, ridotto, affinché le regole comunitarie siano sempre chiare, comprensibili e proporzionate ai loro obiettivi. La Commissione europea, ricordando che «questo corpo normativo occupava, alla fine del 2002, 97.000 pagine della “Gazzetta ufficiale”», ha presentato, nel febbraio 2003, un piano d’azione in tal senso. Esso si propone: di riesaminare alcuni settori della legislazione comunitaria esistente nei quali, alla luce dell’esperienza, è possibile una semplificazione – di alcuni strumenti o di tutto l’impianto legislativo – senza per questo tradire gli obiettivi prefissi; di garantire un accesso agevole agli atti di diritto comunitario derivato – generalmente oggetto di numerose modifiche, e perciò di difficile consultazione – attraverso la codificazione, la rifusione e il consolidamento (v. Diritto comunitario); di procedere all’abrogazione o alla dichiarazione di caducità di quei numerosi testi comunitari divenuti ormai obsoleti ma ancora formalmente in vigore, che appesantiscono inutilmente l’*acquis* comunitario.

Numerosi progressi sono stati compiuti nell’attuazione di questo programma, anche se i tempi sono lunghi, tra l’altro per le necessità di carattere linguistico.

Giuseppe Ciavarini Azzi (2008)

ACUE

Comitato americano per un’Europa unita (ACUE)

Adamkus, Valdas

A. (Kaunas 1926) durante la Seconda guerra mondiale si unì alle forze della Resistenza per l'indipendenza della Lituania; pubblicò e diffuse il giornale clandestino "Jaunime, budėk!" ("Gioventù, all'erta!").

Dopo una breve permanenza in Germania, dove si era ritirato con i genitori nel luglio 1944, tornò in Lituania nell'autunno dello stesso anno ed entrò a far parte del Gruppo di difesa della patria in lotta contro il regime sovietico. Partecipò alla battaglia di Seda nella Lituania occidentale, ma dovette ben presto abbandonare nuovamente il paese. Diplomato presso il ginnasio lituano in Germania, A. si iscrisse alla Facoltà di Scienze naturali dell'Università di Monaco di Baviera.

Nel 1949, grazie all'aiuto dei familiari dell'ex presidente lituano, Kazys Grinius, A. emigrò negli USA insieme ai genitori, al fratello e alla sorella. Nel 1960 si laureò come ingegnere civile all'Illinois Institute of Technology. Tra il 1957 e il 1958 assunse la presidenza del Centro Santara ("Accordo") degli studenti lituani negli Stati Uniti. Tra il 1958 e il 1965 fu vicepresidente della Federazione politico-culturale "Santara šviesa", un'organizzazione di emigrati lituani d'orientamento liberale, diventandone presidente nel 1967. A. organizzò azioni di protesta contro l'occupazione della Lituania e promosse numerose petizioni. Tra il 1961 e il 1964 fu membro del Consiglio della comunità lituano-americana (LC); vicepresidente del Consiglio centrale e membro dell'American-Lithuanian Council (ALC). Nei primi anni Settanta lavorò per l'Agenzia statunitense per la protezione ambientale (EPA) e fu un membro attivo del Partito repubblicano americano. A partire dal 1972 visitò più volte la Lituania, portando con sé il materiale pubblicato dalla

Santara šviesa. Incoraggiando e sostenendo la costruzione di impianti di depurazione idrica e lo sviluppo del monitoraggio ambientale, A. aiutò le istituzioni ambientali degli Stati baltici ad acquisire letteratura scientifica, attrezzature e software necessari ai loro progetti. In qualità di coordinatore degli aiuti americani ai paesi baltici nell'ambito della protezione ambientale, A. organizzò visite di studio per i rappresentanti delle istituzioni accademiche lituane e sviluppò la cooperazione con l'Università di Vilnius, aiutandola a dotarsi della più recente letteratura accademica sui temi ambientali.

Nel 1989 ricevette una laurea honoris causa all'Università di Vilnius, e analoghi riconoscimenti gli furono conferiti dalle università americane dell'Indiana e dell'Illinois per il suo contributo alla depurazione dei Grandi laghi e per altri progetti ambientali.

Ad A. furono anche assegnati la medaglia d'oro dell'EPA statunitense per i risultati ottenuti mentre in servizio. Nel 1993 A. fu a capo della campagna del candidato Stasys Lozoraitis per la presidenza della Lituania. Nel 1996 partecipò attivamente alla campagna delle elezioni generali, formando uno schieramento di forze moderate. Nel 1997 fu eletto consigliere nel Comune di Šiauliai dall'Unione di Centro lituana.

A. venne eletto Presidente della Lituania nel 1998. Conservò la carica dal 1998 al 2003, quando fu sconfitto da Rolandas Paksas. Tuttavia, la sua carriera riprese nel 2004 quando Paksas fu messo in stato di accusa e rimosso dalla carica. Al primo turno delle nuove elezioni presidenziali, il 13 luglio 2004, A. ricevette il 30% dei voti, più di qualsiasi altro candidato. Il 27 aprile 2004 il ballottaggio fu vinto da A. con circa il 52% dei voti.

Fin dalla sua prima elezione nel 1998, A. perseguì come obiettivi strategici della politica estera lituana l'adesione

all'Unione europea e all'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (North Atlantic treaty organization, NATO).

Nel suo programma di candidato presidenziale, A. dichiarava: «Ritengo che gli sforzi della Lituania per diventare membro sia della NATO sia dell'Unione europea siano una tendenza inconfutabile e dominante nella politica generale del paese. Mi dichiaro favorevole all'integrazione [della Lituania] nelle strutture politiche ed economiche internazionali, che giocherebbe un ruolo decisivo nel garantire la sicurezza e il benessere economico del nostro Stato. Mi impegnerò personalmente per promuovere la consapevolezza del pubblico verso la necessità dell'integrazione e per fornire informazioni adeguate in merito a tale questione» (v. Adamkus, 1997).

Nel suo discorso inaugurale come neo Presidente della Repubblica di Lituania (1998), A. ribadì il suo impegno verso l'integrazione europea (v. Integrazione, teorie della; Integrazione, metodo della): «Gli obiettivi chiave della politica estera lituana sono di partecipare alla NATO e all'Unione europea nel minore tempo possibile. Lavorerò per permettere una migliore comprensione, tra i cittadini della Lituania, del significato di tale integrazione. Farò del mio meglio per permettere alla Lituania di diventare un membro a tutti gli effetti della Comunità europea ed euro-atlantica durante il mio mandato».

A. perseguì tali obiettivi tenacemente, ponendo l'ingresso della Lituania nell'UE come principale priorità nei negoziati con i capi dei paesi UE. In occasione dell'incontro con il Commissario UE Günter Verheugen a Vilnius nel 2001, espresse la ferma posizione della Lituania in merito alla chiusura della centrale nucleare di Ignalina come condizione per l'ammissione all'UE, ma chiedendo allo stesso tempo degli aiuti finanziari all'Unione europea (*ivi*, p. 165). In qualità di Presidente della Lituania A. prese parte a molti summit con i leader degli Stati membri dell'UE, tra cui quello storico di

Copenaghen del 13 dicembre 2002, quando la Lituania, insieme a nove altri Stati, fu invitata a entrare nell'Unione europea nel 2004.

Sebbene il desiderio della Lituania di fare parte dell'Unione europea fosse stato espresso dai suoi predecessori, ad A. va attribuito il merito di aver perseguito tenacemente tale obiettivo della politica estera lituana. Secondo alcuni osservatori, «l'elezione di Adamkus fu significativa nel consolidare i progressi verso la democrazia e nel contenere gli elementi meno tolleranti del nazionalismo lituano» (v. Lane, 2001, p. 159), tra cui coloro che si esprimevano contro l'integrazione europea.

Jolanta Stankevičiūtė (2008)

Adenauer, Konrad

A. (Colonia 1876-Rhöndorf 1967). Cancelliere all'età di 73 anni, sembra che tutta la vita precedente di A. fosse solo una preparazione al compito di restituire rispetto di sé a un paese nel quale pochi possono ricordare un passato di cui andare orgogliosi e sul quale costruire un incerto futuro. La Conferenza di Potsdam del luglio 1945 decide che la Germania sarà disarmata e smilitarizzata, la vita politica rinnovata su basi democratiche.

Coloro che tornano a far politica provengono in gran parte dalla esperienza della Repubblica di Weimar e confluiscono per lo più nei loro vecchi partiti, rifondati su base locale. Tra questi il Partito socialdemocratico (Sozialdemokratische Partei Deutschlands, SPD), che si costituisce ad Hannover sotto la guida di Kurt Schumacher, il Partito liberaldemocratico (Freie demokratische Partei, FDP), che

attinge alle file degli ex liberali, i comunisti sostenuti da Mosca. Una formazione del tutto nuova è invece l'Unione cristiano-democratica (Christlich-demokratische Union) con la sua variante bavarese, l'Unione cristiano-sociale (Christlich-soziale Union CSU), che mira a superare l'impostazione confessionale del vecchio partito cattolico (Zentrum), per abbracciare un più ampio fronte, fino ai sindacati cristiani. Presto la sua guida è assunta da un gruppo della Renania e della Westfalia che fa capo ad A., eletto Presidente per la zona britannica nel marzo 1945, dagli inglesi nominato sindaco di Colonia nello stesso mese e deposto nell'ottobre successivo.

La soluzione del problema tedesco uscita da Potsdam è ancora unitaria. Ma la Germania diventa ben presto luogo di una contesa che si concluderà solo nel 1990 e che ha come posta in gioco il dominio del continente e la vittoria o la sconfitta nella Guerra fredda. Nel luglio 1946 gli Stati Uniti propongono al Comitato di controllo di procedere all'unificazione economica delle quattro zone, ma l'Unione Sovietica rifiuta. Il 1° gennaio 1947 sono riunite la zona americana e quella britannica, alle quali nell'aprile 1949 si aggiunge quella francese. I due Stati tedeschi nascono nel giro di sei mesi. Alla introduzione del marco nella zona occidentale l'Unione Sovietica risponde con il blocco dell'accesso a Berlino, nel giugno 1948. Per undici mesi la ex capitale del Reich sarà approvvigionata solo grazie ad un gigantesco ponte aereo. Il 7 ottobre viene proclamata la Repubblica Democratica Tedesca (RDT).

La divisione della Germania è il precipitato nel punto di massimo attrito della Guerra fredda, della sua definitiva, rigida coagulazione. La Riunificazione tedesca diviene un gioco a somma zero: quello dei due schieramenti che e assorbirà l'intera Germania conseguirà una inaccettabile vittoria sull'altro mentre l'olocausto nucleare rende improponibile ogni ipotesi di conquista con la forza.

Già il 1° luglio 1948 i governatori militari occidentali avevano sollecitato la convocazione di una Assemblea costituente. Una bozza di Costituzione, elaborata da esperti nel castello bavarese di Herrenchiemsee, è sottoposta ai rappresentanti delle assemblee territoriali. A. presiede alla nascita della Costituzione americana, il cui carattere provvisorio si riflette già nella denominazione dell'organo deliberante – “Consiglio parlamentare” – e nella sua approvazione, non con un referendum bensì attraverso i *Länder*. I lavori iniziati il 1° settembre 1948 a Bonn si concludono il 23 maggio 1949, secondo tempi che al Presidente sembrano troppo lunghi. La Legge fondamentale, titolo anche esso inteso a sottolinearne la transitorietà, àncora le istituzioni del nuovo Stato alla tradizione del diritto naturale e della divisione dei poteri, conservando, della scuola tedesca, il federalismo e una forte vocazione sociale. Rafforza l'esecutivo attraverso la sfiducia costruttiva ed evita che, come a Weimar, un presidente eletto direttamente abbia una legittimità più alta dell'esecutivo di nomina parlamentare.

Impera in Germania una disoccupazione di massa che ricorda i peggiori anni di Weimar. La ripresa mondiale e la guerra di Corea danno tuttavia rilevante impulso all'economia. Si registra un forte recupero dei consumi, le industrie smantellate e distrutte investono in moderni impianti, il Piano Marshall fornisce i capitali necessari e innesca il processo di integrazione sovranazionale (v. Integrazione, teorie della; Integrazione, metodo della). I tassi di incremento delle retribuzioni restano al di sotto di quelli del prodotto sociale. I salari medi crescono comunque del cinque per cento l'anno. Dopo la maggiore disfatta i tedeschi conoscono la maggiore fioritura economica della loro storia.

Il capitalismo renano diviene il cuore economico, il motore propulsivo del grande ciclo di sviluppo. Grazie anche alle leggi di previdenza, agli indennizzi, alla tutela dei rifugiati, è messo in atto un gigantesco processo

redistributivo. La concertazione sociale ed il ruolo dei sindacati rappresentano il fondamentale veicolo di integrazione e di coesione. «Bonn non è Weimar» diviene l'efficace formula per indicare la trasformazione in atto, il passaggio da un popolo «di eroi» a un popolo «di mercanti», per usare una famosa dicotomia di Werner Sombart. Un modello che ha coniugato un incredibile livello di produttività a una fortissima inclusione, attraverso la concertazione tra management e sindacato, opposizione e governo, autorità centrale e poteri periferici, e che solo oggi, nell'era della globalizzazione, questo modello incontra i suoi limiti.

Le elezioni del primo Parlamento federale si tengono il 14 agosto 1949. Il confronto è tra economia sociale di mercato ed economia pianificata e si risolve in un plebiscito a favore della prima. CDU e CSU ottengono il 31% dei voti, l'FDP l'11,9%; l'SPD il 29,2%, i comunisti il 5,7%. A. con un solo voto di maggioranza forma un governo costituito da CDU-CSU, FDP e Partito tedesco (Deutsche Partei, DP).

Lo Statuto di occupazione consegnato il 21 settembre 1949 sancisce i diritti sovrani delle potenze, che valgono al di sopra della Costituzione. Nessuna legge può entrare in vigore prima che sia approvata dagli Alti commissari. Già nel suo primo discorso programmatico, il 20 settembre 1949 il Cancelliere osserva di volere integrare nel mondo occidentale la debole Repubblica federale, che all'esterno è rappresentata dalle potenze vincitrici, e di volerne restaurare sovranità, sicurezza, capacità di azione. Colloca fin dall'inizio la questione tedesca all'interno del processo di unificazione dell'Europa occidentale e ne trae le conseguenze con coerenza e senza sentimentalismi.

La storia europea è stata storia di coalizioni ad hoc cui diversi Stati hanno dato vita per difendersi da quello che di volta in volta veniva percepito come un potenziale nemico. Lo Stato nazionale tedesco, che nel secondo dopoguerra è diviso in tre parti, se si includono i territori perduti sul versante

orientale, risulta ancora incompatibile con la salvaguardia dell'equilibrio europeo. L'"impero inquieto", troppo debole per dominare l'Europa, rischia, nonostante le amputazioni, di essere tuttavia troppo forte, troppo esteso geograficamente e troppo potente demograficamente per non essere percepito come una minaccia dagli altri Stati europei.

Il segretario di Stato James Byrnes aveva assicurato a Stoccarda nel settembre 1946 che le truppe americane sarebbero rimaste in Europa fino a quando quelle sovietiche avessero continuato ad occupare l'Europa orientale. Il "contenimento" della nuova minaccia prosegue con il Piano Marshall, nel 1947, con il ponte aereo di Berlino del 1948-1949 e, dopo la guerra di Corea, con la massiccia presenza di forze americane protette dal potere nucleare. A. ritiene che la divisione tedesca durerà a lungo. Vuole allora tenere insieme «questo resto della Germania», facendo assegnamento sul suo ruolo essenziale anche per gli Stati Uniti. L'antica posizione chiave, geografica e strategica, nel centro dell'Europa conferisce all'Occidente un migliore futuro economico e una maggiore profondità strategica a fronte della minaccia dell'Est.

Per un efficace contenimento, poiché gli occidentali non avevano dimenticato la forza esplosiva da sempre celata nella questione tedesca, è necessario salvaguardare gli altri europei di fronte alla Germania e l'Europa occidentale di fronte ai russi. Se neutrale e disarmata, come avrebbe potuto la Germania garantire la propria indipendenza? Se neutrale e armata, come avrebbero potuto gli altri europei garantire la loro? Gli europei occidentali risolvono il problema accettando la rinascita della Germania; i tedeschi subendone la divisione. Nelle intese tra la Repubblica federale ed i suoi alleati si ribadisce certo l'obiettivo dell'unità nazionale. Ma la precisa estensione della Germania rimane indefinita. Sovranità ed unificazione, che Schumacher, principale antagonista di A. e segretario della SPD, vorrebbe come

presupposti dell'alleanza con l'Occidente, per il Cancelliere ne possono essere soltanto le conseguenze: una speranza per il lontano futuro; una riserva tedesca di fronte ai propri partner; un elemento di riconciliazione interna in un paese nel quale un abitante su cinque proviene dall'Est. Il recupero dell'unità nazionale, non conseguibile direttamente, passa allora attraverso quello che lo storico Heinrich August Winkler chiama «il lungo cammino verso l'Occidente».

Nell'Europa che si viene costruendo A. non accetta per il suo paese nessuna limitazione giuridicamente impegnativa cui non siano sottoposte le altre parti contraenti. D'altro canto il passato nazista e il presente sovietico spronano gli europei, al riparo della protezione loro offerta dall'ombrello atomico americano, a costruire l'unità europea quale antemurale dell'Occidente cristiano contro il bolscevismo. L'Europa diventa veicolo di identificazione in presenza di un nemico avvertito come totalmente altro. Attraverso molti passaggi successivi, A. porta avanti con accortezza uno scambio fondamentale: a ogni aumento di potenza tedesca fa da contrappunto un trasferimento di potere verso alleanze sovranazionali, europee o atlantiche. Cedere potere per recuperare potere è la traduzione in termini politici della dialettica, prodotto peculiare del pensiero tedesco. L'ancoraggio occidentale diviene per A. una sorta di pegno per suscitare la fiducia degli altri e alleviare il regime di occupazione.

A., alla testa di una coalizione dei partiti borghesi e moderati, conduce una politica della integrazione, mentre la sinistra socialdemocratica si candida come partito del primato della nazione e della riunificazione. A. non deve far fronte, come i governi di Weimar, a una opposizione nazionalista e antidemocratica sulla propria destra, bensì a una opposizione democratica, anticomunista e nazionale alla propria sinistra. La sua politica di adempimento verso le potenze occupanti (*Erfüllungspolitik*) è il presupposto per riconquistare

credibilità e sovranità.

Nel progetto sovranazionale un alleato particolare si rivela Alcide De Gasperi. L'Unione Sovietica estende ormai la propria influenza fino al centro dell'Europa, ha dimezzato lo spazio che la separava dall'Atlantico. De Gasperi e A. avvertono l'ansia di mantenere un equilibrio europeo che distrae dall'unica vera questione, l'equilibrio internazionale. Nella visione franco-tedesca della futura Europa A. è consapevole del ruolo che spetta agli oltremontani, mentre la grande intuizione di De Gasperi è che la storica riconciliazione fra Francia e Germania toglie senso alla tentazione di rimanere fuori da quel connubio, alla ricerca di uno stato di neutralità, una seconda o più grande Jugoslavia, oppure di un semplice protettorato americano.

De Gasperi, anche ministro degli Esteri dal luglio 1951, è costretto a cedere ad altri la guida del governo proprio nel momento – l'estate del 1953 – in cui il Cancelliere tedesco sta per raccogliere, nelle elezioni di settembre, il suo più grande successo. Anche se i loro cicli non coincidono e A. resterà al potere altri dieci anni, ambedue si propongono di vincolare i loro paesi all'Europa e all'Occidente. Il radicamento occidentale serve ad ambedue per fronteggiare la sfida del comunismo.

Per ambedue il progetto di integrazione significa approfondire un solco: rispetto all'opposizione socialcomunista per De Gasperi, rispetto all'altra Germania per A. Anche De Gasperi ritiene che la identità cattolica o cristiana possa conferire all'atlantismo e all'europismo i tratti culturali che non possono essere più attinti dal nazionalismo. Ambedue vedono nel neutralismo, il desiderio di non schierarsi nella incombente competizione ideologica, politica e militare che porterà il nome di Guerra fredda De Gasperi e A. vedono nel neutralismo una forma subdola di sottomissione o di esposizione senza difese all'influenza del comunismo. A. ha un doppio avversario: all'interno la socialdemocrazia, che

mantiene come prioritario l'obiettivo della riunificazione; all'esterno l'Unione Sovietica, che cerca di disancorare la Germania dal processo di integrazione.

La maggiore intensità nei rapporti tra A. e De Gasperi coincide con la nascita della prima istituzione europea, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e con il fallimento del primo tentativo di unificazione politica, la Comunità europea di difesa (CED). Si manifesta nelle due visite di A. a Roma nel giugno 1951 e di De Gasperi a Bonn nel settembre successivo. A. si reca a Roma perché soltanto in Italia in quel momento egli è accettato senza riserve e considera a sua volta l'Italia il partner preferito. Il primo viaggio nel Regno Unito avverrà invece solo nel dicembre 1951. Negli Stati Uniti A. invece andrà solo nell'aprile 1953. L'*Auswärtiges Amt* viene creato il 15 marzo 1951 ed egli ne è il primo titolare. Ciò gli offre l'opportunità di misurarsi in condizioni di parità con i maggiori politici del suo tempo, di dismettere il saio del penitente per salire ben presto al rango dei più autorevoli leader europei.

La questione tedesca pone alla Francia un dilemma apparentemente insolubile. Di fronte alla minaccia sovietica sempre più evidente, la Francia teme la rinascita della Germania, ma non può impedirla. Il 10 maggio 1950 i tre ministri degli Esteri occidentali Ernest Bevin, Dean Acheson, Robert Schuman devono incontrarsi a Londra per discutere della Germania, in particolare del suo futuro industriale, con una Ruhr sotto controllo alleato e la Saar sotto amministrazione francese. È questa la data che Jean Monnet si assegna per presentare il proprio progetto, che viene consegnato al primo ministro Georges Bidault e al ministro degli Esteri Schuman. Il 9 maggio si riunisce il Consiglio dei ministri francese, un messo incontra a Bonn nelle stesse ore A. Allorché l'accordo del Cancelliere è comunicato, il Consiglio ha appena terminato i suoi lavori. Ma Schuman li riprende, illustra il piano e ne ottiene l'approvazione. Successivamente lo annuncia nella Sala

dell'Orologio del Quai d'Orsay.

Schuman propone che Germania e Francia entrino in un negoziato per fondere il loro mercato del carbone e dell'acciaio. Una Alta autorità indipendente ne avrebbe assicurato la gestione, con la abolizione di ogni limite alla produzione tedesca.

Il metodo è quello funzionalista della sovranità condivisa tra il potere intergovernativo degli Stati e sovranazionale della Comunità o dell'Unione, secondo le due successive denominazioni da questa assunte nel tempo. Nelle decisioni la rinuncia all'unanimità tra paesi di dimensioni disuguali è compensata dalla ponderazione del voto ma subordinata a due principi. Ai due vinti, la Germania e l'Italia, è riconosciuta assoluta eguaglianza con la Francia. Al Consiglio europeo di Nizza, quasi mezzo secolo dopo, i francesi proveranno a invocare una reale o presunta promessa di A. a Monnet che la parità sarebbe stata mantenuta anche dopo la riunificazione tedesca. Inoltre la distribuzione dei voti impedisce che una decisione possa essere imposta dalla sola coalizione franco-tedesca oppure dal voto congiunto degli altri quattro.

Il metodo ha i caratteri di settorialità e concretezza che ben si confanno alla strategia di A.: si avanza per tappe successive, attraverso segmenti limitati ma nevralgici, sia nella parità che nella condivisione di sovranità. Nonostante talvolta A. deplori che Jean Monnet voglia fare del controllo della Germania una virtù europea, ne condivide subito il principio secondo il quale gli uomini non accettano il cambiamento che nella necessità e non vedono la necessità che nella crisi. La soluzione proposta da Schuman diventerà il prototipo di una integrazione generalizzata che, con la successiva Comunità, resterà ancora economica. Ma l'azione già allora guarda lontano e mira in alto, nel passaggio dal particolare al generale, secondo un processo evolutivo che è stato anche giudicato come dissimulato o mascherato. A. sa che l'integrazione economica non necessariamente conduce all'unità politica. Lo stesso "Zollverein" era stato uno spazio chiuso

al centro dell'Europa. E tuttavia il suo dinamismo non era riuscito ad impedire la stagnazione causata dai particolarismi degli Stati membri. La unificazione era nata dalle spinte egemoniche della Prussia e non da un comune accordo. Per la Germania il Trattato di Parigi (CECA) è il 18 aprile 1951 da A., nella sua veste di titolare del ministero degli Esteri.

Alla fine degli anni Quaranta, sono mature le condizioni che inducono il Cancelliere a recuperare parità e sovranità anche nel settore della difesa. Nell'agosto del 1949 la prima bomba atomica sovietica rompe il monopolio americano. Il 1° ottobre nasce la Repubblica Popolare Cinese. Il 25 giugno 1950 la Corea del Nord varca il 38° parallelo in quella che viene interpretata in Occidente non come una direttrice di espansione in Asia bensì come una sorta di diversivo o prova generale che prelude a un attacco in Europa.

A Washington si mette in moto una revisione del *containment*, consegnata alla famosa Direttiva n. 68 del National security council, una strategia che pone l'accento sulla dimensione militare piuttosto che sociale o politica. È l'avvio di un grande piano di riarmo che cambia anche la sostanza del Patto atlantico. Di colpo diviene obsoleta la risposta periferica, accompagnata da una garanzia nucleare implicita all'Europa. Gli Stati Uniti non possono sostenere da soli due fronti. L'8 settembre 1950 Harry Truman firma un documento che prevede un esercito integrato: l'Europa vi avrebbe partecipato con sessanta divisioni sotto comando americano ma con uno stato maggiore multinazionale.

La Francia a sua volta, sotto la spinta di Monnet, reagisce con un'ipotesi sul modello della comunità carbosiderurgica, anche se il passaggio segna un salto qualitativo dalla sfera degli interessi a quella dei simboli. La alternativa americana e quella europea implicano il recupero per la Germania della piena parità di diritti. Ma il riarmo tedesco diviene l'occasione di una offensiva diplomatica occidentale e di una controffensiva russa, centrate ambedue sulla riunificazione

del paese.

Il primo ministro francese René Pleven formula davanti all'Assemblea nazionale, il 24 ottobre 1950, una proposta di Comunità europea di difesa (CED), che comporta non la semplice sovrapposizione di componenti nazionali, secondo le coalizioni di vecchio tipo, bensì la fusione delle risorse umane e materiali sotto un'unica autorità politica e militare. I contingenti forniti dagli Stati partecipanti dovranno essere incorporati a livello di battaglione. Si vuole impedire che le forze tedesche, autonome sul piano operativo, possano disincagliarsi ove necessario dalla struttura comune.

Le idee francesi sembrano un diversivo, suscitano perplessità negli Stati Uniti, indignazione a Mosca, per via di un riarmo tedesco ormai comunque inevitabile. Il dilemma è soltanto se esso debba accadere nel quadro europeo o nel contesto atlantico. I due negoziati iniziano quasi contemporaneamente, nel gennaio e febbraio 1951, a Bonn tra gli Alti commissari e a Parigi sul Piano Pleven. A. avrebbe forse preferito l'opzione americana, la più breve e suscettibile di creare una relazione speciale tra Germania e Stati Uniti. A Parigi si è aperta il 15 febbraio 1951 la Conferenza che negozia il Trattato CECA. Il negoziato militare, a sua volta, produce il 24 luglio 1951, un primo rapporto provvisorio: esso prevede la fusione delle forze armate sotto istituzioni comuni; la non discriminazione; la cooperazione con l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO); la natura difensiva dello strumento militare. Il potere decisorio è nelle mani del Consiglio dei ministri, ma una autorità europea dovrebbe esprimere l'interesse collettivo e disporre di poteri di iniziativa e di gestione. Una Assemblea parlamentare ha funzioni di controllo ed è, per motivi di semplicità, la stessa della CECA.

Un'Assemblea rappresentativa investita di poteri costituenti diventa, a partire dall'ottobre 1951, l'obiettivo fondamentale di De Gasperi e di A. Nel dicembre 1951 le riunioni

dell'Assemblea consultiva a Strasburgo e del Consiglio dei Sei a Parigi segnano uno dei momenti più alti nell'europeismo. A. e De Gasperi, a fronte delle incertezze degli altri, ottengono l'inserimento nel progetto di un articolo (l'articolo 38 nella versione finale del Trattato CED) che apre la via alla Comunità politica europea (CPE). Poiché la composizione dell'Assemblea della CED è la stessa della CECA, è a questa che A. chiede il 10 settembre 1952 formalmente di elaborare nello spazio di sei mesi un progetto di statuto. Soltanto cinquanta anni dopo una Convenzione verrà investita nuovamente dai governi della funzione costituente che in ambito internazionale è normalmente riservata alle conferenze diplomatiche. Il 9 marzo 1953 (dopo che il 27 maggio 1952 il Trattato CED era stato firmato ma non ancora ratificato) l'Assemblea ad hoc consegna ai ministri il progetto di comunità politica.

Ma in Francia una coalizione antieuropea accumula nazionalismo, comunismo, neutralismo. La crisi si arricchisce del tentativo sovietico di arrestare il processo facendo leva sulla prospettiva della riunificazione tedesca. Una Nota di Stalin del 10 marzo 1952 prefigura una Germania neutrale entro le frontiere di Potsdam, libera da truppe straniere e dotata di un proprio esercito. La neutralità è intesa nel senso più ampio, comprensivo del divieto di partecipare anche ad organizzazioni economiche, come la CECA.

L'obiettivo sovietico è di impedire l'integrazione anche militare della Germania occidentale nell'Europa e nell'Occidente e di separare l'Europa dagli Stati Uniti. La neutralizzazione implica una sovranità menomata. A. punta invece alla realizzazione del Piano Schuman e alla dislocazione di truppe americane e inglesi sul territorio della Repubblica federale, in base a nuovi Trattati che sostituiscono lo stato di occupazione. Nel mezzo della maturazione del processo di unificazione europea, l'adesione alle proposte sovietiche ne avrebbe arrestato il cammino e

probabilmente avrebbe comportato il congedo di A. dalla politica.

Tuttavia è dell'agosto 1953 la prima esplosione termonucleare sovietica. Per Mosca la minaccia tedesca e la disponibilità a pagare un prezzo per evitarla perdono vigore a misura che essi si avvicinano alla soglia della parità nucleare con gli Stati Uniti. Mentre la CED si logora in una permanente ricerca francese di assicurazioni e controassicurazioni, la distensione provocata dalla morte di Stalin e l'evoluzione della situazione e delle dottrine strategiche ne attenua la necessità e l'urgenza.

Il 1953 segna la paralisi della politica europeista quale era stata immaginata dallo statista italiano e da quello tedesco. Nel Consiglio dei ministri della CECA del giugno 1953 l'impressione generale è quella di uno stanco e disilluso gruppo di ministri assai poco inclini allo spirito europeo. Uniche eccezioni sono De Gasperi e il Cancelliere federale. La vittoria elettorale consente ad A. di far passare anche il riarmo nazionale. L'alternativa dell'esercito tedesco in un quadro atlantico finisce per imporsi. L'Italia, del resto, ritarda la ratifica per via di Trieste, nonostante A. sia di nuovo a Roma nella prima metà del 1954. Il 30 agosto la CED cade di fronte al Parlamento francese. Da quel momento la difesa dell'Europa si sostituisce alla difesa europea in un contesto atlantico.

Per tener conto delle esigenze di controllo sulla Germania come pure di quelle degli spiriti più europeisti una Conferenza dei ministri degli Esteri dei Sei nonché del Canada e degli Stati Uniti aggiorna a Londra nel settembre 1954 il Patto di Bruxelles del 1948. I francesi non sono disponibili né a un riarmo della Germania né al sacrificio della difesa nazionale in nome di un sistema integrato che la includa. John Foster Dulles e Anthony Eden ripescano allora l'alternativa della adesione della Germania alla NATO. La Gran Bretagna accetta di stazionare proprie truppe in permanenza sul suolo

tedesco. All'Unione dell'Europa occidentale (UEO) aderiscono l'Italia e la Repubblica federale, che diviene anche membro dell'Alleanza atlantica. La Repubblica federale riconquista la piena sovranità, anche se accetta alcune limitazioni in materia di armamenti. Gli accordi, conclusi a Parigi il 23 ottobre 1954, entrano in vigore il 5 maggio 1955. Il 6 maggio la Repubblica federale aderisce all'UEO, il 9 alla NATO; in quello stesso mese nasce il Patto di Varsavia. Il 7 giugno A. passa l'incarico di ministro degli Esteri a Heinrich von Brentano.

La rivolta di Berlino Est del giugno 1953 è per A. la conferma che la unificazione tedesca e l'integrazione europea sono parti necessarie di una stessa politica. Nella campagna elettorale di quell'anno il Cancelliere può far valere l'ascesa internazionale della Germania, la fiducia personale riconquistata in Europa e nel mondo, il recupero del rapporto con Israele, anche attraverso l'indennizzo delle vittime del nazismo. Un vero trionfo è la sua prima visita negli Stati Uniti, nell'aprile 1953, preceduta di pochi giorni dall'accordo con Israele sull'entità del risarcimento, non senza una forte opposizione all'interno del suo stesso governo. La somma, due miliardi di dollari, equivale alla metà di quella ricevuta dalla Repubblica federale con il Piano Marshall. Il voto del 6 settembre assegna all'Unione il 45,2% dei suffragi, contro il 28,8% dei socialisti.

Tra l'agosto e il settembre del 1954, con la caduta della CED, che A. definisce il giorno più buio per l'Europa, la ricostruzione del continente si interrompe bruscamente: la sua sicurezza è rimessa in gioco, il grande sogno unitario ridotto senza domani. A. vede compromesse le sue speranze di esorcizzare nei tedeschi il gioco dell'altalena. Ma ancora una volta, come per il riarmo, un impulso decisivo viene dall'esterno, dalla crisi del colonialismo europeo.

L'integrazione riparte dalla Conferenza dei ministri degli Esteri di Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda (v. Paesi

Bassi) e Lussemburgo a Messina nel giugno 1955 (v. Conferenza di Messina). In Germania A. è favorevole all'integrazione per ragioni politiche; ma il suo ministro dell'Economia, Ludwig Erhard, e l'industria preferiscono il libero mercato e temono un approccio dirigista. A. non è molto ferrato in materia economica e quindi a disagio con un avversario come Erhard. A Messina si costituisce il Comitato di esperti presieduto da Paul-Henri Spaak, che nell'aprile del 1956 pubblica il suo rapporto sul Mercato comune e sulla Comunità europea dell'energia atomica (Euratom).

I negoziati cominciano a settembre, in coincidenza con la doppia crisi di Suez e dell'Ungheria. I Trattati di Roma che istituiscono la Comunità economica europea (CEE) e sull'Euratom, firmati il 25 marzo 1957, sono ratificati dal *Bundestag* nel luglio successivo. L'ultima ratifica, italiana, interviene a dicembre. L'intero negoziato era durato solo nove mesi, contro i quindici della CECA e i ventisette della CED.

Negli anni Cinquanta A. è oggetto di una furibonda polemica guidata da Schumacher e in genere di tutta la sinistra, che lo accusa di svendere l'unità nazionale per compiacere il capitalismo occidentale. In realtà A. è tutt'altro che un avversario dell'unità e nella difesa della Saar mostra la determinazione a evitare ulteriori amputazioni. Il Cancelliere si oppone comunque a ogni ipotesi che sacrifichi, anche in nome dell'unità, l'inserimento nella comunità occidentale. A. è fermissimo nell'anteporre la libertà al recupero dei territori orientali e ha in J.F. Dulles il maggiore alleato, come De Gasperi lo era stato nel processo di integrazione europea.

Charles de Gaulle è il leader privilegiato del Cancelliere nell'ultimo tratto del suo cammino: un partner indispensabile per inserire la Germania in una struttura europea meno dominata dagli Stati Uniti. De Gaulle pensa a una Europa degli Stati nella quale la Francia abbia il ruolo egemone che la Prussia aveva avuto nella Germania di Bismarck. L'equilibrio

deve essere duplice, all'interno del continente, tra i tre partner principali, Francia, Germania e Russia; sul piano globale, con la crescita dell'Europa a fronte delle due superpotenze.

Nella crisi di Berlino il Cancelliere vede di nuovo in pericolo la sua scelta occidentale, di fronte alla politica insidiosa di Mosca. L'opposizione socialdemocratica sembra a sua volta tentata dalle illusioni della terza via di una Germania che si congedi dai due sistemi di sicurezza, un'ipotesi che invece per A. significa la rinuncia alla vera ragion di Stato della Repubblica federale. Nell'incontro tra Chruščëv e John Kennedy, a Vienna nel giugno 1961, quest'ultimo ribadisce le tre condizioni che resteranno la linea occidentale per tutto l'arco della Guerra fredda: accesso a Berlino; libertà per la sua popolazione; presenza di un presidio militare occidentale. La tensione cresce fino alla costruzione del muro di Berlino il 13 agosto 1961. Si consolida definitivamente la gerarchia dei valori della Repubblica federale: prima l'ancoraggio all'Occidente; poi la pace; e solo come ultima istanza, più lontana nel tempo, la riunificazione.

Nel 1958, nel pieno della crisi di Berlino, A. sonda cautamente se l'Unione Sovietica sia disposta ad accondiscendere a una ipotesi di neutralità verso l'esterno e di democrazia all'interno, in cambio del riconoscimento delle sue conquiste. Mosca rifiuta. La RDT era già parte integrante del Patto di Varsavia ed era divenuta ancora più importante dopo la sollevazione ungherese del 1956. Sottrarla al controllo sovietico avrebbe suscitato a Est speranze che la potenza egemone ritenne sempre di dover deludere.

Tornato al potere de Gaulle, contro le previsioni di molti, non chiede di rivedere i Trattati comunitari. Ma a metà gennaio del 1962 ottiene che l'agricoltura sia inserita pienamente nel mercato comune, costruendo quel contratto agroindustriale a base franco-tedesca che sarà una delle

cerniere dell'integrazione economica. Con la proposta della Commissione presieduta da Christian Fouchet, negoziata dal luglio 1960 all'aprile 1962, tenta di costruire l'Europa secondo un modello confederale (v. Piano Fouchet), con l'estensione delle competenze dell'Unione alla politica estera, difesa e cultura. L'occasione di de Gaulle è lasciata cadere ed al suo posto si ha la fondazione dell'asse Parigi-Bonn, cui volentieri acconsente A., nel timore che sulla Germania possa stringersi la morsa di un accordo franco-russo. Il patto è firmato il 22 gennaio, la settimana precedente il generale aveva messo il veto all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea.

Le crisi di Berlino e di Cuba, la costruzione del muro congelano definitivamente lo status della Guerra fredda. Ai tedeschi è più facile e prudente adattarsi al muro che cercare di demolirlo. Le potenze maggiori accettano le regole della pace nucleare. A partire da lì il problema è di accordarsi in condizioni di parità e di creare le premesse per la distensione. Ma questo sarà il compito dei successori del Cancelliere. Nel gennaio 1963 Chruščëv annuncia che il successo del Muro ha reso superflua una pace separata. La crisi di Berlino è definitivamente superata.

L'era di A. si chiude definitivamente il 15 ottobre 1963, dopo un'ultima vittoria elettorale nel settembre 1961. Il Cancelliere vivrà fino all'aprile 1967. Il suo retaggio sarà quello di essere riuscito a liberare i tedeschi dal loro passato ed il paese dalla sua geografia. Con lui inizia un'altra storia, opposta a quella che con Bismarck aveva preso l'avvio dal 1871. La sua *Westpolitik* riporta la Germania alla situazione esistente prima dell'egemonia prussiana. A. realizza un'impresa straordinaria, mettendo fine al vagabondaggio nella ricerca di una "via special" (*Sonderweg*). Molti anni dopo l'antica, catastrofica spinta verso Est avrà non il volto egemonico di sempre, bensì i tratti condivisi dell'allargamento dell'Unione europea. L'uropeismo

conservatore degli anni Cinquanta ha tanto successo anche perché, diversamente dal nazionalismo, non è discredito dalla storia, bensì ulteriormente legittimato dal confronto Est-Ovest. Populismo e nazionalismo non varcheranno mai più, nei decenni successivi, fino ai giorni nostri, la soglia minima necessaria ad avere una rappresentanza parlamentare. La Germania si congeda definitivamente da quella concezione aristocratica, politicamente reazionaria e culturalmente antioccidentale della quale *Le considerazioni di un impolitico* di Thomas Mann rappresentano una sorta di manifesto. Diventa il perno intorno al quale ruotano i due schieramenti, il solo Stato successore del Reich, mentre la RDT è priva di ogni legittimità. È Bonn che determina le condizioni del rapporto Est-Ovest: integrazione del suo paese con l'Occidente; unificazione solo in base a libere elezioni; fissazione delle frontiere unicamente secondo un accordo negoziato. Il Cancelliere realizza l'aspirazione che aveva guidato Bismarck: rendere impossibile una vasta coalizione contro la Germania.

I funerali del Cancelliere assumono uno straordinario valore simbolico, con il trasferimento delle sue spoglie lungo quel Reno che egli aveva saputo trasformare in baricentro dell'Europa occidentale, cuore di un sistema di relazioni sociali e di processi produttivi. Ai lati e sui ponti del fiume si raccoglie spontaneamente una folla immensa. All'inizio del 2004 un sondaggio della maggiore rete televisiva tedesca collocherà A. al vertice assoluto nella lunga e travagliata storia della Germania, prima di Lutero e di Bismarck.

Silvio Fagiolo (2012)

Adesione

Allargamento

Adolfo Suárez González

Adroher I Pascual, Enrique

A. nacque a Girona (Catalogna) il 10 giugno 1908 da una famiglia della classe media artigiana. Fra il 1924 e il 1928 intraprese gli studi magistrali nella Scuola Normale della sua città natale e nel 1928 si unì alla Federazione anarchica iberica, alla quale arrivò mediante i suoi contatti con il sindacato di tendenza anarco-sindacalista Confederación nacional del trabajo (CNT). Fra il 1929 e il 1932 terminò gli studi di pedagogia a Madrid, raddoppiando la sua attività politica e sindacale nel quadro degli scontri politico-sociali vissuti in quegli anni dal paese (caduta della dittatura di Primo de Rivera, fine della monarchia, instaurazione della repubblica, approvazione dello statuto di autonomia per la Catalogna). Passato nelle file del Partito comunista, A. rimase lontano da tutta l'ortodossia stalinista, conservando le proprie origini libertarie, e arrivò persino a essere incarcerato, accusato dell'incendio di alcuni conventi nelle "giornate di aprile" del 1931.

Nel 1932, assieme a un gruppo di insegnanti per la maggior parte socialisti e di alcuni amici della Scuola superiore

magistrale di Madrid, A. partecipò alla fondazione del sindacato degli insegnanti (Federación española de trabajadores de la enseñanza, FETE), affiliato alla socialista Unione generale dei lavoratori (Unión general de trabajadores, UGT). Nello stesso anno tornò in Catalogna, stabilendosi definitivamente a Barcellona, dove fu insegnante fino alla guerra civile. In questo periodo proseguì la sua attività politica e sociale, ricoprendo l'incarico di segretario generale della FETE-UGT in Catalogna, e iniziò a firmare suoi articoli sulla stampa con lo pseudonimo di "Gironella".

A partire dalla rivoluzione di ottobre del 1934 A. si affiliò al Bloc obrer i camperol (Blocco operaio e rurale), partecipando attivamente alla costituzione del Partito operaio di unificazione marxista (Partido obrero de unificación marxista, POUM) di tendenza trockijsta. Nel febbraio del 1936 appoggiò la creazione del Fronte popolare e nei giorni successivi al 18 luglio combatté sulle barricate contro i militari golpisti. Dopo la neutralizzazione del Fronte popolare si occupò dell'organizzazione di gruppi di volontari che avrebbero marciato da Barcellona fino al fronte aragonese, in qualità di rappresentante del POUM nel Comitato centrale delle milizie antifasciste di Barcellona, che in quel momento era il governo operaio della Catalogna rivoluzionaria. Fra il settembre e il dicembre del 1936 divenne commissario generale del Trasporto di guerra del Consiglio di difesa del governo autonomo della Catalogna e successivamente, fra il dicembre del 1936 e il maggio 1937, fu nominato commissario generale delle Comunicazioni del Consiglio di difesa.

Gli scontri armati a Barcellona tra varie organizzazioni repubblicane nel maggio 1937 ("la rivoluzione nella rivoluzione") terminarono allorché il Partito comunista assunse il controllo della situazione, iniziando le persecuzioni dei dirigenti del POUM, tra cui Gironella. Arrestato in agosto, A. fu processato in ottobre assieme alla Commissione esecutiva del POUM (che fu assolta) dal "Tribunale

di spionaggio" controllato dagli stalinisti, e fu condannato a quindici anni di prigione. In previsione della imminente caduta di Barcellona, nei primi mesi del 1939 A. fu trasferito, insieme ad altri prigionieri, vicino alla frontiera francese. Con il crollo del fronte catalano davanti all'avanzata delle truppe franchiste, A. fu liberato e, arrivato in Francia, internato assieme a migliaia di vecchi combattenti repubblicani nel campo di Vernet d'Ariège nei pressi di Tolosa, dove restò fino all'aprile del 1940.

Dopo la disfatta francese davanti all'esercito di Hitler e il disfacimento dell'amministrazione statale, A., aiutato dalla Commissione di aiuto ai repubblicani spagnoli, raggiunse Burdeos dove fu imbarcato sul *Cuba* con un mercante che conduceva rifugiati spagnoli in Messico, dove approdò pochi giorni dopo l'assassinio di Trockij. In Messico A. restò fino al 1946, collaborando attivamente alle azioni intraprese dagli esiliati repubblicani e affiliandosi a organizzazioni socialiste. Nel settembre del 1944 fu promotore della Commissione socialista internazionale, embrione di ulteriori progetti, la cui finalità era quella di unire in uno stesso organismo tutti i gruppi socialisti europei rifugiati in Messico.

Al termine della guerra mondiale, alla fine del 1946, A. ottenne un visto per la Francia e fece ritorno in Europa agli inizi del 1947, iniziando una nuova vita politica segnata dal compromesso con la sinistra europeista e la costruzione dell'Europa per i tre decenni successivi.

Nel febbraio del 1947 A. partecipò alla prima conferenza dei socialisti europei tenutasi a Londra, che cercava di dare una risposta della sinistra non comunista alla sfida dell'Europa. Non si trattava solamente di lavorare per l'Unione europea, ma anche di creare un'organizzazione dedicata specificamente a tale scopo: il Movimento socialista per gli Stati uniti d'Europa (). I principali obiettivi erano un'unità economica pianificata e un Federalismo politico in un contesto

democratico. Questa organizzazione fu costituita ufficialmente a Parigi nel maggio dello stesso anno e A. ne fu nominato segretario generale, incarico che ricoprì fino al 1964.

Attraverso il MSEUE A. entrò a far parte del gruppo di uomini che negli anni Cinquanta avviarono l'edificio istituzionale europeo: attivista politico indefesso, organizzò eventi, congressi, manifestazioni e tutta una serie di azioni per promuovere le sue idee e la lotta contro le proposte attendiste.

A. divenne così una figura abbastanza nota del mondo europeista, lavorando soprattutto al fianco di socialisti del calibro di Guy Alcide Mollet, Maurice Faure, Ugo La Malfa, Jean Ziegler, Georges Renard, Paul Reynaud, Leon Blum, Paul-Henry Charles Spaak, Altiero Spinelli, François Mitterrand; ma anche con europeisti di centro e di destra: da Juan Madariaga a Robert Schuman, da Denis de Rougemont a Hendrik Brugmans, da François Poncet a Robert Van Schendel. Un'attività iniziata in vista della convocazione del Congresso dell'Aia per non lasciare alla destra l'iniziativa della costruzione europea.

Dopo il Congresso dell'Aia, al quale A. partecipò attivamente, il dibattito in seno al MSEUE in merito all'incorporazione del progetto da lui suggerito non cessò. Nonostante la posizione contraria dei britannici e di alcuni dei grandi partiti socialisti europei, si fece strada l'idea di appoggiare il processo avviato. Occorreva pronunciarsi sul Piano Marshall, sul futuro della Germania e sull'internazionalizzazione del bacino industriale della Rhur. I principali temi di discussione furono la creazione di un Parlamento europeo sopranazionale, l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio (GATT) (v. Organizzazione mondiale del commercio), l'Unione dell'Europa occidentale (UEO), ecc. Nell'ottobre del 1948 si organizzò il Movimento europeo (ME), che invitò il MSEUE a far parte dei suoi organi direttivi, e la proposta venne accettata dal Comitato internazionale straordinario tenutosi alla fine di novembre. Tra le personalità che

entrarono a far parte degli organi direttivi del ME vi furono André Philip, Henri Frenay e lo stesso Gironella.

Il MSEUE, comunque, fu un progetto atipico. Alla fine degli anni Quaranta i partiti socialisti non erano organizzati a livello internazionale; il Comitato della conferenza socialista internazionale (COMISCO), creato nel 1947, fu un cattivo rimedio all'Internazionale socialista ricostituita nel 1951, e le sue incertezze in merito alla questione europea non si attenuarono fino agli anni Sessanta: da qui l'importanza del MSEUE e del suo segretario generale. Esso non si presentava né come un organismo di coordinamento né come una rappresentanza ufficiale dei partiti socialisti, bensì come un movimento che promuoveva l'europeismo di sinistra, accendendo dibattiti, proponendo progetti e difendendo politiche europee ed europeiste. Le sue relazioni con i partiti socialisti erano diversificate: contrastare con il Labour party, di collaborazione stretta con la Section française de l'internationale ouvrière (SFIU), la Sozialdemokratische Partei Deutschlands (SPD) e con i partiti socialisti belga, olandese e italiano. Senza sopravvalutare la sua influenza, le politiche difese dal MSEUE e la sua rivista "Gauche Européenne" diedero un contributo teorico e politico considerevole al pensiero socialista degli anni Cinquanta, ma anche alla stessa costruzione europea, nella quale il MSEUE introdusse elementi di stampo sociale, soprattutto a partire dagli anni Sessanta.

I cambiamenti intervenuti dopo la firma del Trattato di Roma (v. Trattati di Roma) costrinsero il MSEUE a rivedere la sua posizione e il suo ruolo nella costruzione europea, e a cambiare la sua denominazione in Movimento della sinistra europea (Movimiento izquierda europea) al X Congresso tenuto a Lussemburgo nel febbraio del 1961. Paul Henry Spaak fu nominato presidente, André Philip presidente dell'esecutivo del comitato centrale e A., ancora una volta, segretario generale.

Tuttavia A. detenne questo incarico per breve tempo. Il suo cambio di residenza da Parigi a Bruxelles, nel 1962, dopo la nomina a segretario generale del Centro europeo delle imprese pubbliche (CEEP), rendevano incompatibili le due cariche, e A. diede la dimissioni nel 1964 dalla prima. All'interno del CEEP A. fu riconosciuto come interlocutore sociale da parte della Comunità europea, e ciò gli permise di partecipare ai grandi dibattiti e negoziati economico-sociali della Comunità economia europea (CEE), fino al suo definitivo ritiro e al suo ritorno in Spagna nel 1976, dopo la morte di Franco.

In ogni caso, il compromesso di A. con la sinistra europeista va visto alla luce della sua condizione di esiliato antifranchista spagnolo, che lo portò a collaborare con le organizzazioni della sinistra spagnola, specialmente con il Partito socialista, nella lotta contro la dittatura da una posizione europeista. Pertanto occorre distinguere il contributo di A. alla creazione del Consiglio federale spagnolo del Movimento europeo, di cui fu segretario generale quasi ininterrottamente dal 1949 al 1974, l'attività di diffusione dell'idea europea nell'interno della Spagna come elemento di critica e opposizione al franchismo e, soprattutto, la sua attiva partecipazione all'organizzazione della c.d. "Cospirazione di Monaco", prima riunione dell'opposizione interna ed esterna al franchismo, nella quale si condizionò l'ingresso della Spagna nelle Istituzioni comunitarie alla democratizzazione del paese, avvenuta nell'ambito del IV Congresso internazionale del Movimento europeo nel giugno del 1962. Un'esperienza che si ripeterà alla fine del franchismo, nel gennaio del 1975, nella sede delle stesse Comunità europee a Bruxelles, quando non esisteva ancora alcuna possibilità di negoziazione politica tra la dittatura e le Comunità. L'abilità di A. fu quella di offrire all'Europa l'immagine di una Spagna pronta al cambiamento politico e alla democratizzazione, come poi accadrà effettivamente nel processo di transizione.

Nel 1976 A. tornò in Spagna, stabilendosi a Barcellona, dove proseguirà la sua attività politica nella Segreteria delle relazioni internazionali del Partito socialista di Catalogna, impegnandosi per l'unità delle diverse famiglie del socialismo catalano fino alla definitiva costituzione del Partito dei socialisti di Catalogna (Partit dels socialistes de Catalunya, PSC) formazione che si inquadrò nel Partito socialista operaio spagnolo (Partido socialista obrero español) collaborando con l'esecutivo federale.

In larga misura, la carriera politica di A. trovò riconoscimento in quest'ultima tappa. Nominato presidente onorario del Consiglio catalano del Movimento europeo, fu altresì insignito da Juan Carlos I, nel 1984, della Gran Croce d'Isabella La Cattolica «per il suo contributo alla costruzione europea e alla integrazione della Spagna nelle Comunità europee», e nel 1986 ricevette la Croce di San Giorgio del Governo di Catalogna «per la sua azione a favore di un'Europa federale». A. morì nel 1987.

M. Juste (2010)

AEDE

[Associazione europea degli insegnanti](#) (AEDE)